COME SI È GIUNTI ALL'INCRIMINAZIONE DEL BALLERINO TERRORISTA

LE TAPPE SEGRETE DELL'INCHIESTA SULLA STRAGE

La sera stessa dell'eccidio gli inquirenti ricevettero da un magistrato un suggerimento prezioso: indagare fra gli anarchici al Ponte della Ghisolfa - La decisiva testimonianza del tassista Cornelio Rolandi pochi minuti dopo la tragica esplosione - L'importante ruolo di un ragazzo di Rozzano, ora introvabile, nello smantellamento dell'organizzazione anarchica - Dal festival di Sanremo alla tragedia di piazza Fontana - Il misterioso «commando di San Babila» - Perché si è ucciso il ferroviere Pinelli - «Guerra alla borghesia: non domandiamo alcuna pietà, noi diamo la morte e noi sapremo subirla»

Il ballerino-attore Pietro Valpreda, di 37 anni, domiciliato nella nostra città in via Vincenzo Orsini 9/5 è stato dichiarato in arresto ieri sera, a Roma, sotto l'accusa di concorso in strage per l'attentato di piazza Fontana. Un reato da ergastolo. E in corso la caccia ai mandanti, in parte già identificati. Ecco la ricostruzione cronologica dei fatti che hanno preceduto la sua clamorosa cattura.

VENERDI' 12 dicembre - Ore 16.27 - Un ordigno esplode nella rotonda centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in piazza Fontana, seminando la morte. Il bilancio è di 14 morti e 90 feriti, alcuni dei quali in gravissime condizioni. L'urlo delle ambulanze che traversano la città in tutte le direzioni getta l'allarme anche al palazzo di giustizia. Qui, nel suo studio, intento a esaminare gli atti relativi a diciannove attentati dinamitardi per i quali sono in carcere sei anarchici (altri due, Eliane Vincileone e il marito Giovanni Corradini, sono stati rilasciati da pochi giorni) c'è il consigliere istruttore, dottor Antonio Amati. Il magistrato telefona in questura per informarsi sull'accaduto. Gli rispondono che, forse, è saltata la caldaia di una banca in piazza Fontana, che ci sono alcuni morti e numerosi feriti; si avanza anche l'ipotesi di un attentato terroristico. «Sono dell'idea che si tratti di un attentato» replica il magistrato e consiglia d'iniziare subito le indagini negli ambienti anarchici.

Il perito balistico, ingegner Teonesto Cerri, accorso nella banca da Brescia, ove risiede, accerta che si è trattato di un attentato. Qualcuno ha lasciato una borsa sotto una delle sedie del tavolo, nel salone centrale, e si è allontanato. Il perito avanza l'ipotesi che l'attentatore sia rimasto ferito o ucciso perché la miccia rinvenuta è di pochi centimetri. Più tardi qualcuno trova una molla. Il perito prospetta una seconda tesi: l'attentatore ha calibrato l'ordigno con un innesco a molla e si è allontanato. La molla ha fatto esplodere la bomba. In questo caso la miccia si è accesa dopo l'esplosione. Entrambe le ipotesi appaiono valide. Polizia e carabinieri fermano oltre 160 persone e perquisiscono le sedi di una dozzina di movimenti rivoluzionari. Mancano all'appello alcuni anarchici, ritenuti di estremo interesse per le indagini.

SABATO 13 dicembre - Delle centosessanta persone molte vengono rilasciate. Venticinque fermati, invece, sono trasferiti a San Vittore, a disposizione della magistratura. Continuano i fermi, le perquisizioni e le intercettazioni telefoniche. Numerosi cittadini si presentano agli inquirenti dicendosi in grado di testimoniare. Tutti hanno visto qualcosa che, a loro avviso, può servire all'inchiesta. Si parla di una «Giulia rossa» vista sfrecciare alle 16 in piazza della Scala. Qualcuno comincia a parlare dell'OAS e addebita a quell'organizzazione la re-

DOMENICA 14 dicembre Le indagini sono ancora in alto mare. Da tutti i fermati gli inquirenti hanno sentito la solita frase: «Io non c'entro. Ho un alibi». Si controllano gli alibi. I fermi si susseguono a ritmo incessante in ogni direzione politica e ideologica. Si intensificano le ricerche delle persone sospette. Due, in particolare, sembrano svanite nel nulla: Pietro Valpreda, 37 anni, via Vincenzo Orsini 9/5 e Bruno Moj